
***Donne in equilibrio – 1955 / 1965, Stefania Ricci e
Elvira Valleri (a cura di)***

Lucia Tedesco

**Edizione digitale**URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/3918>

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 17 novembre 2022

Paginazione: 179-181

ISBN: 978-2-38185-185-3

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Lucia Tedesco, «*Donne in equilibrio – 1955 / 1965, Stefania Ricci e Elvira Valleri (a cura di)*», *Transalpina* [Online], 25 | 2022, online dal 21 octobre 2022, consultato il 15 janvier 2024. URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/3918> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.3918>



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

permettando di mantenere tutta la libertà interiore di fronte alla psichorigidità ideologica del Partito: « En descendant sur les quais et en regardant le vieux quartier je me demandais, désorienté, si mon exil imprévu pouvait avoir quelque utilité pour quelqu'un ou pour quelque chose sur cette terre si ancienne pour moi. J'en doutais, mais en tout cas j'allais faire du bon travail, avec application et conviction, tant qu'on me le demanderait. Et si je devais céder à quelque faiblesse en allant à la recherche du temps perdu, je le ferais en cachette » (p. 79). Or *Il Manifesto* degli anni 1970, di cui è co-fondatore e direttore, è anche il frutto di un proustismo umanista finalmente uscito alla luce del giorno.

In quest'anno 2022 segnato dalla centennale della morte di Proust e dall'invasione dell'Ucraina dalla Russia, siamo lieti di poter contare Luigi Pintor tra i proustiani comunisti d'Italia, i più umilmente liberi e indisciplinati.

Viviana AGOSTINI-OUAFI

***Donne in equilibrio – 1955/1965*, Stefania Ricci e Elvira Valleri (a cura di), Milano, Electa, 2022, 485 p.**

Il termine « equilibrio » viene dal latino *aequilibrium*, composto da *aequus*, « uguale », e da un derivato di *libra*, « bilancia ». « Lo stato della bilancia in cui le due parti portano uguale peso », scrive il direttore artistico Davide Rampello nel suo contributo a *Donne in equilibrio – 1955/1965*. È con questo titolo che il 20 maggio 2022 viene inaugurata presso il museo Salvatore Ferragamo di Firenze la mostra su uno spaccato di storia italiana tutta al femminile. Un decennio tumultuoso e complicato per la nostra società – così lo descrivono le curatrici del catalogo e della mostra Stefania Ricci e Elvira Valleri – tuttavia necessario per il consolidamento della democrazia e del benessere. Chi sono, dunque, le donne in equilibrio raccontate in questo progetto artistico ed editoriale?

Ad aprire la raccolta è un profilo dettagliato di Wanda Miletti, la persona che a partire dal 1960 prese le redini della casa di moda *Salvatore Ferragamo*, fondata dallo stilista omonimo nonché suo marito. La giovane imprenditrice dedicò al proprio lavoro la stessa cura che aveva riservato fino ad allora alla sua famiglia. Wanda Miletti Ferragamo riuscì a unire il ruolo più tradizionale di moglie e madre all'impegno nel lavoro e nella società, mantenendo fino alla sua morte – avvenuta nel 2018 – un perfetto equilibrio. Eppure, non fu la sola in quegli anni.

La fiorente società dei consumi e la crescita della burocrazia, entrambe di derivazione americana, aprirono il mondo del lavoro alle donne. Oltre

al profilo di Wanda Ferragamo, infatti, il catalogo presenta numerosi esempi di figure femminili che tra il 1955 e il 1965 cominciano a scegliere ambiti lavorativi fino ad allora riservati quasi esclusivamente agli uomini. Soprattutto, le studiose e gli studiosi, i cui contributi appaiono all'interno del progetto, hanno restituito a questo quadro decennale volti e storie spesso tenuti in ombra. Le immagini, poi, e le diverse fonti donano forma e colore al complesso della narrazione di come le donne, entrando nella scena pubblica, abbiano ricercato, sperimentato, costruito e intrapreso un nuovo modo di essere. Si legge così di politiche, registe, artiste ma anche delle talentuose donne che hanno rivoluzionato la canzone italiana, di quelle che hanno fondato uno *star system* da fare invidia al cinema hollywoodiano, di designer, di scrittrici e, infine, delle meno conosciute – perché rese invisibili – fotografe italiane. Inoltre, molte trovarono impiego in lavori tecnoscientifici. Cosa, questa, che fu accolta non senza pregiudizi. Come nota Paola Govoni, l'aspetto plastico e quello sociale del cervello umano sono stati riconosciuti molto più di recente. Le ingegnere, le matematiche, le mediche e – in generale – le scienziate del tempo, al contrario, dovettero fare i conti con un mondo che ricordava loro di avere gli stessi diritti degli uomini, sebbene fino ad un certo punto.

Certamente il cambiamento non avvenne in modo lineare e uguale nelle diverse regioni italiane. Valleri chiama «piccoli passi» quelli che la generazione di donne nate sul finire della Seconda Guerra mondiale muove in uno spazio ancora non ben definito. A confondere la società furono soprattutto le immagini contrastanti di chi dimostrava possibile un bilanciamento tra lavoro e famiglia, e di chi invece continuava a riportare una mentalità arcaica. Senza contare che il passaggio dal mondo contadino-rurale a quello industrializzato-urbano per molte donne fu brusco e solitario. Proprio per questo, si fanno strada tanto nella vita delle adulte quanto in quella delle teenager nuove guide in grado di aiutarle – fra le altre cose – nella scoperta di sé e della propria autonomia: il rotocalco, le produzioni cinematografiche e il mondo pubblicitario prime fra tutte.

E così, al trambusto del mondo esterno nel pieno della rincorsa, si oppone lo spazio privato dell'abitazione. La casa – scrive Laura Minestrone –, vista dalle donne come un luogo esistenziale, diviene qualcosa di cui appropriarsi, da interiorizzare e da personalizzare. La trasformazione dell'ambiente domestico, infatti, compresi i prodotti e gli oggetti più all'avanguardia, rispecchiava i nuovi valori rappresentativi. In particolare, la cameretta per le più giovani e la cucina per le adulte divennero rifugi perfetti dove interrogarsi su questo equilibrio «fragile» – per usare un'espressione di Patrizia Gabrielli –, sulle sfide individuali e su quelle familiari, e dove confrontarsi con l'immaginario americano ormai presente ovunque. E così, se da un lato

l'americanizzazione della cucina comportò ulteriori mansioni (i pavimenti dovevano essere perfettamente lucidi, la cucina perfettamente in ordine e, complessivamente, tutti i compiti della casalinga dovevano essere all'altezza del nuovo appartamento urbano), dall'altro si deve alla settima arte una più decisa messa in discussione dell'immagine femminile e la messa in scena degli aspetti più perturbanti della nascente società. Rispetto alle dive americane, poi, le attrici italiane del boom economico avevano qualcosa in più: Stephen Gundle le descrive come donne naturalmente belle, più simili alla realtà e in grado di incarnare l'energia e la vitalità che simboleggiavano la rinascita postbellica. All'alba di questo nuovo mondo, donne e ragazze si inseriscono in dinamiche sempre più diverse e all'interno della quali, non senza difficoltà, cercano di conquistare il proprio spazio, i propri diritti e la propria libertà.

Infine, dall'Italia del boom economico si passa ai nostri giorni e a chiudere il catalogo è il progetto « A Feminine Lexicon ». Un tentativo, quest'ultimo, di creare un lessico transnazionale, eterogeneo, incompleto e tuttavia in grado di riconoscere le molteplici sfumature dell'identità femminile contemporanea. In altre parole, una possibile risposta attuale a « Donne in equilibrio ».

Lucia TEDESCO